



STORIE  
D'INFORTUNIO

99



# Mai più a ferragosto



*A cura di Roberta Piergili Servizio PSAL dell'AST Ancona*

Storia d'infornio numero 99, novembre 2023



EPIDEMIOLOGIA  
PIEMONTE

dors

## Arriva la chiamata

Ore 22:40 mi sveglio di soprassalto. Il cellulare della reperibilità sta squillando. Sono i Carabinieri:

“C’è stato un infortunio mortale il Pubblico Ministero ha detto di chiamarla.”

Poche informazioni su dove recarmi e la conversazione è già terminata. Mentre mi vesto penso di avere pochi particolari per elaborare una strategia e questo mi procura sempre una certa scarica di adrenalina. Parto.

## Arrivo sul luogo dell’infortunio

Tempo mezz’ora e sono sul posto. È buio, non riesco a focalizzare il numero civico, scendo dalla macchina, un forte vociare mi porta verso un cortile più o meno illuminato, è pieno di gente, come può esserlo una stazione della metropolitana nelle ore di punta. Sono tutti uomini, riuniti in drappelli che buttano là ad alta voce frasi dal tono un po’ minaccioso.

Non vedo nessun corpo a terra e non capisco perché ci siano così tante, troppe persone e perché siano così arrabbiate anche con me che sono appena arrivata.

Mi viene incontro il maresciallo dei Carabinieri e mi dice che gli animi sono agitati perché sono convinti che il lavoratore presente al momento dell’accaduto è scappato. Mi racconta che lui è sul posto dalle 20:00 e inizialmente ha raccolto informazioni poco chiare dai figli della persona morta, perché non presenti a quanto accaduto. Solo alle 21:00 si riesce a rintracciare il lavoratore, che racconta cosa è successo e dice di non essere scappato ma di aver girato disperatamente per più ospedali per avere notizie e alla fine ha saputo della morte del suo datore di lavoro.

Ecco adesso sono stata accontentata ho più informazioni. Eppure è ancora buio.

Il maresciallo aggiunge che comunque ha già dato ordine di sequestrare l’autogrù e che poi il Pubblico Ministero di turno gli ha detto di chiamare anche me, chiedendo delle indagini per il delitto sul lavoro commesso da Rexha.

Il pubblico Ministero è una donna, ho lavorato altre volte con lei, non nutro una particolare empatia e probabilmente la cosa è reciproca. Personalmente credo che in generale lei si confronti poco con altri e prima di conoscere i particolari da chi è sul posto emette ordini vari; non so perché pensi a un delitto ma questo ha chiesto e questo va indagato.

Inizio i famosi “rilievi irripetibili” quasi al buio, in tutti i sensi. Sotto il controllo di mille occhi che ora ho capito sospettare un omicidio.

Di solito sul luogo di un infortunio c’è sempre qualcosa che racconta la storia e si cercano più “pezzi” possibili che messi assieme diano il senso di quanto è accaduto. Qui l’unica cosa che “mi parla” è l’autogrù che per fortuna è ancora qui e non è ancora stata spostata. È vicino alle fioriere e il braccio dell’autogrù è ancora alzato con appese le brache che penzolano vuote dalle 18:00 del pomeriggio.

Scatto delle foto e, con l’aiuto del maresciallo, prendo delle misure per studiare tutto con più calma, mi rendo conto che c’è veramente poco spazio tra l’autogrù e le grandi fioriere, dove sembra sia avvenuto l’infortunio, poco più di un metro (figura 1, 2, 3).

Prima di far spostare l’autogrù chiedo all’operatore del soccorso stradale che prenderà in custodia il mezzo, di aiutarmi a fare una verifica sul funzionamento delle leve che azionano lo stabilizzatore, facendo molta attenzione perché il mezzo deve essere messo in moto e il rumore del motore è così forte che comunichiamo a gesti.

Tutto funziona, ma in modo diverso da altri mezzi più moderni. Se si aziona la leva di comando lo stabilizzatore esce violentemente e il fine corsa laterale arriva quasi vicino alla fioriera, questa scena sembra indispettare ancora di più i tanti occhi indagatori che sono ancora tutti lì, non abbiamo neanche provato a mandarli via, sono sempre più animati e sono tanti. Riproviamo diverse volte e riprendo tutto con la videocamera.

Quando domani riguarderò le immagini saranno le mie “prove”. È l’una di un nuovo giorno credo di non aver più nulla da vedere, ho trovato un po’ di documentazione utile in mezzo a una marea di carte. Torno a casa, provo a dormire un po’ e fra qualche ora torno al lavoro. Ma Franco non c’è più.

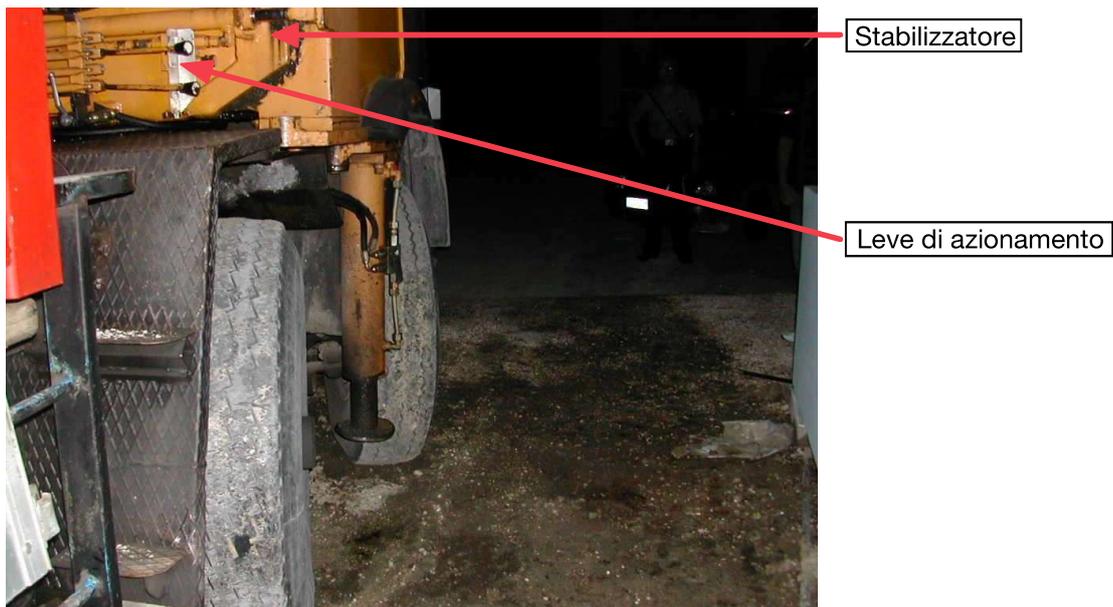


Figura 1. Autogrù al momento dell’infornuto con indicazione delle leve di azionamento e dello stabilizzatore



Figura 2. Autogrù con stabilizzatore chiuso



Figura 3. Autogrù con stabilizzatore aperto

Ormai è qualche anno che faccio questo lavoro, so che ogni caso è una nuova esperienza da cui imparerò qualcosa ma onestamente ho la sensazione abbastanza forte di aver a che fare con qualcosa di completamente diverso dal solito.

## **Che cosa è successo**

Colpito violentemente dagli stabilizzatori di un'autogrù, Franco muore per arresto cardiocircolatorio mentre sta sistemando l'area esterna della sua casa, sede operativa e legale della sua azienda di autotrasporti.

## **Chi è stato coinvolto**

Franco, 65 anni compiuti da pochi mesi, autotrasportatore da sempre a un certo punto ha deciso di metter su un'impresa di autotrasporti a casa sua.

Compra mezzi di trasporto e attrezzature per i tanti lavori che riesce a trovare e casa sua diventa il centro di tutto. I suoi due figli diventano grandi vivendo nel vortice dell'attività, ma ufficialmente non entrano a far parte dell'impresa di famiglia. Oggi Adamo ha 33 anni e vive in casa con i genitori mentre Michela, 29 anni, si è sposata e vive altrove ma è spesso in casa con mamma Lina.

Nell'infortunio è coinvolto anche Rexha, che fa l'autista per Franco da pochi giorni. Rexha ha 40 anni, è sposato e viene dall'Albania. È in Italia da diversi anni e ha già lavorato come autista per altre aziende di trasporti della zona. In questi pochi giorni di lavoro si è trovato bene da Franco che l'ha invitato anche a mangiare a casa sua.

## **Dove e quando**

L'infortunio è avvenuto nel tardo pomeriggio di una calda giornata agostana del 2005 sul piazzale della "casa e bottega" di Franco.

## **Che cosa si stava facendo**

Franco vuole abbellire il piazzale di casa in vista della festa di ferragosto. Vuole che non sembri un luogo di lavoro ma un accogliente cortile di casa per i parenti e gli amici che verranno a festeggiare con lui e la sua famiglia.

Si fa aiutare da Rexha. Nei giorni scorsi gli ha fatto fare alcune consegne, ma oggi gli ha chiesto di aiutarlo a sistemare il piazzale.

Franco manovra il braccio dell'autogrù per posizionare delle belle palme che faranno un po' d'ombra in quel piazzale tutto bianco dove il sole si rispecchia in queste assolate giornate di piena estate. Le palme sono poste in grandi fioriere bianche in cemento che stanno in fila su due lati del cortile e formano dei gradoni perché hanno altezze differenti a partire da un metro fino ad arrivare a due metri.

Rexha invece dopo aver imbracato le palme per farle sollevare da Franco, sistema la terra per piantumarle.

Per tutto il giorno fanno più cose, avvolti dalla luce del sole e dal caldo e il piazzale sta venendo bene.

## **A un certo punto**

La giornata di lavoro non sembra terminare perché bisogna finire di sistemare. Franco prende la sua autogrù e la posiziona molto vicino alle fioriere e, forse, chiede a Rexha di aprire lo stabilizzatore dell'autogrù.

Rexha racconta che ha già esperienza sul lavoro, sa che cos'è uno stabilizzatore e che aiuta a non far ribaltare l'autogrù. Sa dov'è posizionato e come si aziona; però non si è ancora avvicinato a quell'autogrù. Dice di percepire la presenza di Franco alle sue spalle e aziona la leva trattenendola con la mano, lo stabilizzatore sta uscendo con una certa velocità che sembra quasi eccessiva. Non sente più Franco dietro di lui e lascia subito la leva ma lo stabilizzatore non si ferma. Allora aziona la leva di sotto ma niente lo stabilizzatore continua a muoversi e colpisce Franco.

Rexha lascia tutto e cerca di sorreggere Franco, chiama aiuto, prova ad accompagnarlo verso casa, pochi passi e Franco si accascia a terra in mezzo al piazzale.

Michela sente le urla, sa che suo padre sta lavorando con Rexha, si precipita fuori e vede il padre a terra, respira male e farfuglia parole poco comprensibili.

Qualcuno chiama i soccorsi. Arriva l'eliambulanza con gli operatori del 118. Franco è a terra agitato confuso, respira male, il volto è cianotico, dai polsi non si percepiscono battiti. L'anestesista a bordo dell'elicottero cerca di rianimare Franco ma è difficile, non c'è più tempo neanche di volare verso l'ospedale più grande del capoluogo, lo portano in ambulanza nel nosocomio lì vicino.

Franco arriva all'ospedale vicino a casa sua ma non c'è più nulla da fare. Alle 20:25 è dichiarato morto per arresto cardiocircolatorio.

Nel frattempo Rexha sparisce, inghiottito nel nulla.

## Cosa si è appreso dall'inchiesta

Per evitare che un'autogrù si ribalti quando viene utilizzata, bisogna seguire quanto previsto nel suo manuale d'uso e, tra le tante cose che si debbono fare, occorre azionare gli stabilizzatori che fuoriescono lateralmente dal mezzo.

Il consulente di Franco dopo qualche giorno ha fornito copia del manuale d'uso del mezzo. Il documento spiega che ci sono leve di comando che azionano distintamente il movimento laterale e quello verticale di una parte dello stabilizzatore. Chiarisce anche che devono essere azionate con

*“dolcezza e gradualità in modo da evitare movimenti bruschi”.*

e raccomanda di

*“ricordarsi di riportare sempre le leve in posizione di STOP dopo aver ultimato la manovra prescelta”.*

infine

*“azionando gli stabilizzatori rimanere a distanza di sicurezza”.* **La regola delle regole.**

Il mezzo esaminato la notte del sopralluogo e la mattina successiva all'incidento, funziona esattamente così. Azionando *“bruscamente”* la leva superiore l'uscita dello stabilizzatore è veloce e violenta, viceversa azionando *“dolcemente”* l'uscita è lenta; il movimento s'interrompe solo accompagnando la leva nella posizione di STOP. Se la leva non è trattenuta non torna da sola nella posizione di STOP e il movimento continua.

Vicino alle leve di comando ci sono le relative etichette che riportano le indicazioni d'utilizzo, un po' consunte ma leggibili (figura 4).

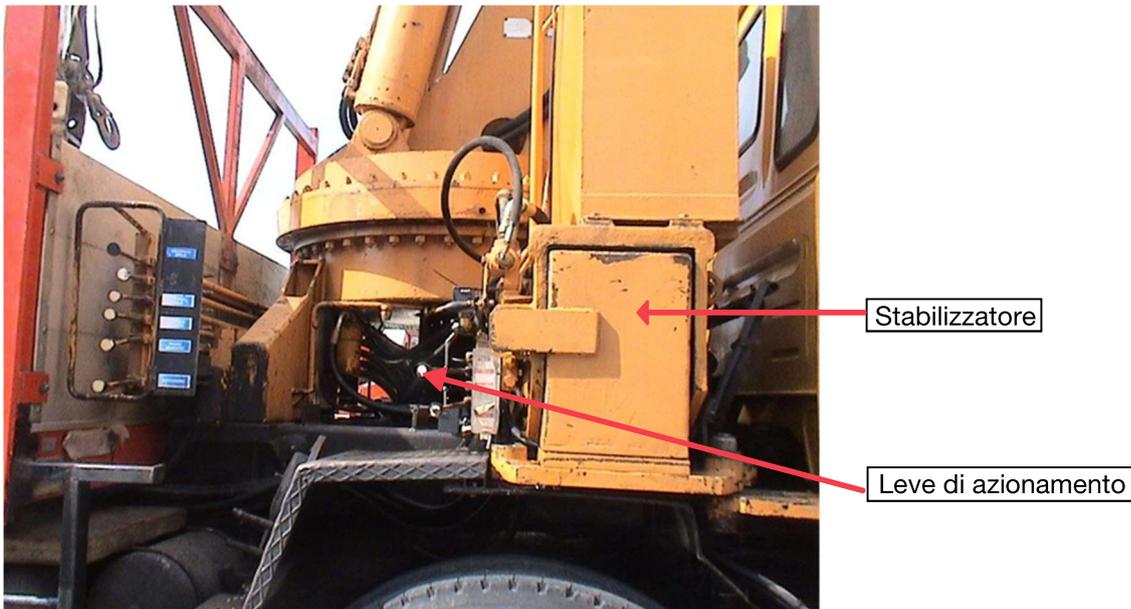


Figura 4. Autogrù con indicazione delle leve di azionamento e dello stabilizzatore

Alcuni giorni prima dell'infortunio l'autogrù, prodotta nel 1979, è stata controllata e ha superato la verifica periodica da parte degli Organi verificatori. La verifica fa ritenere che il mezzo è regolare rispetto alle norme d'epoca di costruzione che, evidentemente

*“non necessariamente contemplano un sistema di ritorno automatico del comando in posizione neutra”.*

Ovviamente il mezzo funziona stando in moto ed effettivamente il rumore del motore rende molto complicata la comunicazione stando vicino alle leve di comando. Qualsiasi cosa si siano detti Franco e Rexha è difficile da sentire.

Il giorno dopo il sopralluogo, il maresciallo dei Carabinieri mi ha subito inviato il verbale d'annotazione di polizia giudiziaria completo delle certificazioni degli operatori del Soccorso e così comincio a mettere in fila gli eventi cercando di collegarli agli elementi certi che ho in mano, ma ho diversi dubbi che spero di poter risolvere a fine indagine.

Focalizzo i miei preziosi elementi certi.

Dalla certificazione e relazione degli operatori del 118 risulta sul corpo di Franco

*“... una deformità sull'emittoce destro e una ferita da taglio nella regione mediastinica apparentemente non penetrante, una puntura esplorativa nel torace mostra la presenza di sangue”.*

Franco è un uomo abbastanza alto e la deformità sul suo corpo è all'altezza dello stabilizzatore, anche la ferita è alla stessa altezza di una parte tagliente dello stabilizzatore. L'autogrù non è posizionata perfettamente in parallelo rispetto alle fioriere ed effettivamente lo spazio che si è creato è molto limitato.

Le fioriere in cemento, formano una sorta di parete a gradoni, quella in corrispondenza dello stabilizzatore è alta circa un metro: **dunque è un fatto che Franco è collocato di fronte allo stabilizzatore che lo colpisce violentemente.**

Sicuramente non può essere Franco ad azionare lo stabilizzatore e questo colloca Rexha alla manovra delle leve: **dunque è un fatto che Rexha e Franco sono molto vicini perché le leve sono posizionate a fianco dello stabilizzatore e visto lo spazio ristretto, probabilmente i loro corpi si possono anche sfiorare.**

Dalla documentazione trovata durante il sopralluogo, completa di cronoprogrammi, date e firme di entrambe le parti, risulta che Rexha è assunto da pochi giorni ed è ancora in fase di formazione per affiancamento, **quindi può non sapere come funziona quell'autogrù.**

Nel verbale d'annotazione del maresciallo, Rexha sostiene che è stato Franco a chiedergli di azionare lo stabilizzatore e poi ha sentito alle sue spalle un gemito **ed ecco qua le domande che cominciano ad affollarsi nella mente:**

- ***Perché un uomo d'esperienza come Franco sta nel raggio d'azione dello stabilizzatore sapendo che deve essere attivato?***
- ***Perché Franco fa azionare le leve e rimane lì davanti sapendo che il mezzo ha un funzionamento che solo una mano esperta conosce?***
- ***Com'è possibile che Rexha non si renda conto che Franco può essere colpito considerato che sono vicinissimi?***
- ***Come fa Rexha a sapere quali leve azionare se è ancora in formazione?***
- ***Possibile che entrambi non si rendano conto che stanno facendo qualcosa che non va?***

Non riesco a trovare una sequenza logica che possa aver innescato l'evento mortale, forse il racconto di Rexha potrà aiutarmi a chiarire.

Per una serie di problemi, assieme al maresciallo riusciamo a interrogare Rexha dopo circa un mese dall'accaduto. È la prima volta che lo vedo, non so nulla di lui ma mi sembra visibilmente "emozionato" e prima di ogni altra cosa ha bisogno di comunicarci che nel suo paese di origine, l'Albania, ha fatto parte dell'esercito, ha partecipato alla guerra in Kosovo ed ha ucciso delle persone, ma lui non ha fatto niente di male a Franco. Il suo avvocato è lì vicino inespressivo e non dice nulla. Debbo essere sincera, un po' di "suggestione" me l'ha creata. Ora capisco l'agitazione di quella notte, tutti quegli uomini probabilmente conoscendo il suo vissuto hanno tratto le loro conclusioni. Ma qui bisogna farsi guidare dalle "prove" non dalle "suggerzioni". Il racconto di Rexha rimane l'unica cosa che mi può aiutare a trovare le risposte a quelle domande che da giorni mi pongo.

Rexha racconta che Franco ha posizionato il mezzo, lasciandolo in moto per farlo funzionare e descrive bene come si azionano in generale gli stabilizzatori moderni. Ma:

*"Quando ho azionato la leva mi sono reso conto che lo stabilizzatore è uscito troppo velocemente e non si è fermato quando ho rilasciato la leva. ... Non avevo mai utilizzato quel mezzo ed era la prima volta che effettuavo tali operazioni. ... Per tutto il giorno non ho visto il sig. Franco usare lo stabilizzatore e non so' se l'abbia mai usato. ... Il primo giorno di lavoro il sig. Franco mi ha illustrato verbalmente quali sarebbero stati i miei compiti dandomi delle indicazioni generiche su cui fare attenzione. Non mi sono stati mostrati opuscoli".*

Rexha dichiara che nel tardo pomeriggio Franco:

*“Mi ha chiesto di aprire lo stabilizzatore mentre era vicino a me alle mie spalle. Mi sono messo davanti alle leve avvicinandomi al camion ed ho azionato la prima leva ... durante l’uscita ho visto il Sig. Franco che passava dietro di me, ho lasciato la leva pensando che lo stabilizzatore si fermasse ... invece ha continuato ... colpendolo, se non ricordo male, sulla parte anteriore della spalla sinistra”.*

Ahimè il racconto di Rexha non mi aiuta anzi.

È senz’altro credibile che lui non conosca il funzionamento di quel mezzo, ma in generale dimostra di non essere inconsapevole su come va azionato uno stabilizzatore. Non può essere che Franco passi alle sue spalle perché non c’è proprio spazio e soprattutto Franco è colpito al torace non sulla parte anteriore della spalla. È chiaro però che Rexha ha consapevolezza nell’azionare le leve.

Magari molto semplicemente potrebbe anche essere che Franco si sia messo vicino a Rexha per spiegare il funzionamento particolare di quelle leve e il rumore del motore abbia coperto le voci d’entrambi e creato dei fraintendimenti. Ma la domanda rimane:

**Come può Rexha aver azionato la leva e non rendersi conto che Franco sarebbe stato colpito?**

Rexha non è certo uno sprovveduto è anche un uomo che per esperienze di vita conosce l’equilibrio tra bene e male.

Prendo la decisione di non ascoltare le testimonianze di altre persone perché non potranno darmi informazioni utili, anzi. Non essendo nessuno presente al fatto racconterebbero solo le loro “suggerzioni” su eventuali rapporti tra i due. Suggerzioni che rimarrebbero tali e non mi sento di ipotizzare “responsabilità” senza la concretezza di fatti.

Ho in mano alcuni elementi con i quali non è possibile definire che cosa abbia innescato l’evento mortale, ma è chiaro che le cose non sono andate come racconta Rexha. Ma allora cos’è accaduto?

A questo punto decido di riportare tutti i fatti accertati a quella che è la mia materia: la prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro:

- È deceduto, Franco, un datore di lavoro a cui le normative prevenzionistiche prevalentemente riconducono delle responsabilità;
- Pur essendo Rexha un lavoratore che aiuta il suo datore di lavoro, lavoro d’impresa non è sistemare un piazzale di casa;
- I percorsi prevenzionistici fanno difficoltà a definire intenzioni delittuose perché più concentrati sul valutare azioni più o meno virtuose in contesti lavorativi;

Di solito finisce lì, ma quali responsabilità di Franco sono emerse?

Il Pubblico Ministero ha nominato un consulente che dice di aver rilevato violazioni a carico del datore di lavoro che io non ho segnalato. Così mi ritrovo un dissequestro del mezzo e una “pretesa” scritta nero su bianco di:

*“... sanzionare una violazione alla normativa antinfortunistica vigente (che prevede un procedimento penale) a carico dei figli di Franco in quanto eredi e quindi nuovi possessori di un mezzo con comandi privi di segnaletica finalizzata a fornire all’operatore indicazioni delle manovre, così come rilevato dal Consulente Tecnico d’Ufficio nominato dal Tribunale”.*

I consulenti di parte di Rexha dal canto loro si stanno concentrando su evidenti perdite di olio dell’impianto idraulico che avrebbero rilevato durante un sopralluogo avvenuto dopo

giorni e giorni che il mezzo era “abbandonato a sé stesso” nel piazzale del soccorritore stradale nominato custode del mezzo durante il periodo di sequestro. Perdite che avrebbero generato il malfunzionamento e quindi l’evidente colpa di Franco di una mancata manutenzione.

Onestamente sono senza parole. Comunico per iscritto al Pubblico Ministero che non emetterò la prescrizione individuata dal suo consulente in quanto la violazione non esiste, come è dimostrato nelle fotografie scattate la notte dell’accaduto e soprattutto perché un reato penale non è una “colpa che ricade sui figli”. Se e quando gli eredi diventeranno titolari dell’azienda di famiglia formulerò una disposizione per effettuare la revisione straordinaria del mezzo prima che sia rimesso in attività.

Il Pubblico Ministero non l’ha presa proprio bene.

Per quanto riguarda la mancata manutenzione ipotizzata dai consulenti di parte sono altrettanto perplessa. In fondo la notte dell’infortunio e il giorno successivo le leve hanno funzionato esattamente come riporta il libretto d’uso e manutenzione del mezzo e non erano evidenti perdite d’olio.

Ora mi è chiaro perché ho avuto la sensazione che questo caso sarebbe stato qualcosa di diverso da tutto il resto. Non è tanto il luogo dell’infortunio “casa/bottega” a indurre ambiguità quanto il rapporto tra datore di lavoro, Franco, e dipendente, Rexha. Questo evento è accaduto tra due mondi diversi che si sono intersecati. Uno è quello del lavoro su cui si può ragionare secondo un punto di vista antinfortunistico che nel tempo ho imparato a conoscere nelle più varie sfaccettature. L’altro non so che mondo sia, ma sicuramente mi impedisce di formulare valutazioni che abbiano un margine di verità e permettano una ricostruzione verosimile degli eventi infortunistici in ambito lavorativo.

Ho preso una decisione. Nella mia relazione di questo infortunio posso riportare soltanto gli elementi che ho rilevato e posso affermare che Franco è morto perché si trovava in un’area in cui non si deve stare. Ciò non significa che la colpa sia di Franco. Per me significa solamente che non sono riuscita a individuare una sequenza logica di elementi che in un breve arco temporale abbiano condotto alla morte di Franco.

## Raccomandazioni

Un evento mortale avvenuto in un luogo che ha la duplice veste di casa e lavoro, nonché l’impiego extra lavorativo di mezzi d’impresa, rende necessario stabilire un percorso di valutazione che possa individuare misure efficaci da mettere in atto per evitare il ripetersi di simili casi, probabilmente non frequenti ma che, evidentemente, possono capitare.

Nulla vieta a un datore di lavoro di utilizzare mezzi d’impresa per attività extra lavorative e magari può anche tornare utile nel caso di formazione per affiancamento.

Nel momento in cui però decide di farsi aiutare da un proprio dipendente ha comunque la responsabilità di non esporlo a eventuali pericoli e valutare se quel dipendente è in grado di farlo, perché comunque ricoprendo ruoli lavorativi si è consapevoli dei rischi.

Può quindi risultare adeguato riferirsi a normative antinfortunistiche, perché sono l’unico riferimento di utilizzo di mezzi o attrezzature pericolose secondo una modalità sicura, indipendentemente da quale sia la motivazione d’impiego e perché comunque i soggetti coinvolti ricoprono ruoli lavorativi e non sono a “digiuno” di competenze.

Il fatto che a morire sia Franco, il datore di lavoro non significa che non si possa mettere in atto nulla, bensì evidenza che i datori di lavoro non sono “invincibili” e che il “sapere”, il “saper fare”, il “saper essere” devono essere requisiti imprescindibili per adempiere ai propri compiti.

Certo è che se c'è la necessità è quella di sostenere la tesi di una volontà delittuosa allora è un'altra storia ... e un altro percorso.

In questo infortunio, la sentenza passata in giudicato ha previsto l'assoluzione dell'imputato Rexha dal reato, stabilendo che dall'istruttoria dibattimentale non sono emersi sufficienti elementi di prova in ordine alla sussistenza della responsabilità penale per il reato di delitto in occasione di lavoro. Ora è ufficiale Franco è morto perché stava dove non doveva. Ed è l'unico fatto certo. In fondo, anche se sembra poco, è la conferma della regola delle regole: *azionando gli stabilizzatori rimanere a distanza di sicurezza.*

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 18 ottobre 2023 a Civitanova Marche (MC) e costituita da *Roberto Calisti, Martina Cantori, Paolo Capriotti, Paolo Chiappini, Giuliana Ciampretta, Paolo Perugini, Roberta Piersimone, Piero Pierucci, Sergio Sampaoli, Andrea Sbrancia*; infine sono state riviste dall'autrice della storia.

### **Per maggiori informazioni contattare:**

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - [info@dors.it](mailto:info@dors.it)



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.